



MOLTO PIÙ DI UN PORTINAIO

Dietro all'imponente struttura in pietra del Teatro Sociale di Como si nasconde un cuore pulsante, un microcosmo. Sembra di vivere in un mondo diverso: "merda" non è una parolaccia, ma un augurio (se lo dicono gli artisti prima del debutto) ed il viola non solo non è di tendenza, ma viene rifuggito da tutti, si dice porti sfortuna. In questa affascinante e folle "alcova di tutte le arti", lavorano centinaia di persone il cui ruolo è sconosciuto ma fondamentale. Tra tutti questi attori di una commedia (o una tragedia?!) in scena tutti i giorni, ad uno in particolare, forse a quello più invisibile, voglio dedicare il mio articolo.

Solo chi usufruisce dell'"ingresso artisti", una porticina grigia su un lato del Teatro, può conoscere Luigi. È il portinaio, un uomo alto e magro di circa ottant'anni. Parla con un filo di voce e si muove lentamente; colleziona e dipinge maschere africane. Fino a poco tempo fa dalle otto del mattino all'una di notte trovavi sempre lui. A pranzo usciva, mentre la sera consumava una parca cena che aveva portato da casa in un contenitore verde chiaro. Quando si ammalava, l'ingresso restava chiuso, nessuno poteva sostituirlo.

Ultimamente gli hanno affiancato una ragazza, Benedetta, che è presente fino alle 18:30, poi ritorna lui. Il suo lavoro può essere anche molto intenso in occasione dei concorsi o quando arrivano le scenografie per un nuovo spettacolo, ma normalmente si ripete sempre uguale e monotono: aprire la porta, chiudere la porta, aprire la porta, chiudere la porta... e tra l'una e l'altra cosa rimane solo, nel silenzio rumoroso del Teatro, pieno di voci e musiche attutite. E allora appena Luigi vede una persona, che sia il tecnico delle luci o un'allieva della scuola di danza, le apre, le sorride, saluta ed aspetta che quella gli rivolga la parola, sperando che per qualche minuto possa avere un po' di compagnia. In quei momenti può diventare un amico, un maestro, un nonno. Solo allora scopri quanto sia indispensabile la sua presenza.

Luigi non è un semplice usciere, è un prezioso tramite con una sfera di tranquillità ed affetto gratuito che a volte sparisce dietro una fitta nebbia di frenesia ed egoismo. "La sera del saggio", mi racconta una delle allieve della scuola di danza, "dopo essermi messa il tutù, passo per una porta di servizio e lo raggiungo in portineria. Lui è lì, tirato a lucido per l'occasione, ed io, tutta agitata, gli dico: - Luigi, dammi l'in bocca al lupo!- Lui mi guarda, sorride ed allarga le braccia: - Come sei bella! Vedrai che ballerai benissimo. - Poi mi stringe forte ed io sono tranquilla."

Francesca Messaggi, Olgiate Comasco (CO)